

IL MINISTRO PROVENZANO SUI CONTRIBUTI

«Agevolazioni fiscali per le imprese al Sud»

di **Federico Fubini**

Un pacchetto di sgravi fiscali per il Sud a cominciare — dice il ministro Giuseppe Provenzano — da «una riduzione del costo del lavoro, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese».

a pagina 6

“**Obiettivo lavoro**

Non propongo un taglio delle tasse, ma una fiscalità di vantaggio per favorire l'occupazione

**L'idea**

● Peppe Provenzano, 38 anni, ministro per il Sud, vorrebbe creare una fiscalità di vantaggio per il Sud finalizzata al lavoro

● Come? Con una riduzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese

● Misure di lungo periodo in modo da attivare alcuni importanti effetti: maggiore occupazione, emersione del lavoro nero, intercettazione dei flussi di rilocalizzazioni di imprese dall'estero verso il Sud

● L'idea è di prolungare le misure da oggi fino al 2030, anche se in maniera decrescente

Giuseppe Provenzano nasce nel 1982 a San Cataldo in Sicilia, è ministro per il Sud e la coesione territoriale nel governo Conte II

CORRIERE DELLA SERA

Il ministro

di Federico Fubini

Provenzano: subito per il Sud sgravi fiscali del 30% sui contributi delle imprese

Giuseppe Provenzano, 38 anni, ministro per il Sud designato dal Pd, ha un programma per il mese di agosto.

Lei sta lavorando a un pacchetto di sgravi fiscali per il Sud. Di cosa si tratta?

«Non di un generico taglio delle tasse, la priorità resta il rilancio degli investimenti pubblici e privati. Propongo una fiscalità di vantaggio per il Sud finalizzata al lavoro. La crisi è senza precedenti, l'impatto economico è maggiore al Nord ma quello sociale è peggiore al Sud: la Svimez stima 380 mila posti di lavoro in meno. Rischiamo una voragine occupazionale e poi una ripresa senza creazione di posti».

Di preciso a cosa pensa?

«A una riduzione del costo del lavoro a Sud, con un abbattimento del 30% dei contributi previdenziali a carico delle imprese. Si può fare già nel 2020, poi per il 2021 si dovrà aprire una trattativa con la Commissione europea. Queste misure dovrebbero durare per un periodo abbastanza lungo da poter attivare alcuni effetti. Uno è sull'occupazione; l'altro, indiretto, sull'emersione del lavoro nero; un terzo obiettivo è cercare a intercettare flussi di rilocalizzazioni di imprese dall'estero verso il Sud. L'idea è di prolungare le misure fino al 2030, in maniera decrescente».

Una misura del genere costa cinque miliardi l'anno. Come si finanzia?

«Sulle coperture si può discutere, vanno valutati anche gli effetti fiscali positivi. Per il

2020 si potrebbe coprire con le risorse europee del fondo di React EU destinate alla coesione».

Si userebbe così il primo pezzo del Recovery Fund?

«Non si tratta di usare il Next Generation EU, il grosso di quello che chiamiamo Recovery Fund, per tagliare le tasse. Ma solo una parte di fondi di coesione, su una misura di forte impatto».

Ci sarà un provvedimento in agosto?

«Sto spingendo in quella direzione, perché entri in vigore anche nella seconda parte dell'anno. Bisogna dare una prospettiva all'uscita dalla fase più acuta della crisi. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ci crede e ci stiamo lavorando. Occorre superare una storica resistenza in Europa, ma credo che la proposta sia convincente e a Bruxelles c'è una consapevolezza nuova. Dobbiamo evitare un collasso economico e sociale del Mezzogiorno che avrebbe ripercussioni per tutta l'Italia».

Qualcuno pensa che a bloccare gli investimenti dal Sud siano giustizia e sanità inefficienti, la poca manodopera qualificata, il timore della criminalità, una corruzione elevata. Se è così, usare denaro pubblico per creare lavoro non è come dare doping a un uomo con le gambe rotte?

«La priorità è sanare quelle fratture con gli investimenti. Il Piano Sud 2030 individua priorità, risorse e azioni per modificare il contesto e oggi è nel Piano nazionale di riforme. Ma gli sgravi devono accompagnare questo percorso

e anticiparne gli effetti sul piano dell'occupazione. E serve un incentivo specifico per le donne, la questione meridionale oggi è femminile».

Non si rischia un gioco a somma zero per cui alcune imprese spostano le sedi a Sud per catturare gli sgravi, come con la Cassa per il Mezzogiorno? Dopo mezzo secolo, stesse ricette?

«A parte che anche grazie alla Cassa del Mezzogiorno resiste al Sud un tessuto industriale e a Pomezia si produrrà il vaccino anti Covid, non ripeteremo gli errori di allora, in cui la fiscalizzazione degli oneri sociali si mangiò tutto il resto. Ora c'è una strategia per il Sud. La fiscalità di vantaggio serve a moltiplicarne l'impatto».

Carlo Bonomi di Confindustria propone di legare i salari alla produttività in azienda, senza scaricare i costi del lavoro sul bilancio pubblico.

«Bisogna guardare alla produttività di tutti i fattori, e per questo il rilancio degli investimenti pubblici e privati è fondamentale. Quel che serve anche alle imprese è recuperare un clima di fiducia, che si fonda anche nell'investire sulle infrastrutture. Incluse quelle sociali, come un ospedale o una scuola, priorità del Piano Sud».

Per concedere gli esborsi del Recovery Fund, Bruxelles vuole riforme efficaci della giustizia e dell'amministrazione. Come pensate di muovervi?

«La vera riforma di sistema è quella della pubblica amministrazione, inclusa la giusti-

zia. Negli anni le amministrazioni si sono impoverite. È ora di invertire la rotta, va rafforzata la macchina pubblica. Siamo in un momento in cui c'è un'espansione del pubblico in tutto l'Occidente, ma va reso efficiente. Con i fondi europei potremmo reclutare altissime competenze che oggi mancano. Lo ha fatto la Polonia, ho proposto una norma per farlo anche noi. Abbiamo una percentuale di statali laureati fra le più basse nell'Ocse e questo incide sulla qualità dei servizi e dello sviluppo».

L'amministrazione italiana oggi ha la capacità di investire al meglio i 209 miliardi del Recovery Plan?

«Si deve trasformare e rafforzare per essere all'altezza di sfide nuove, come il digitale e lo sviluppo sostenibile. Dobbiamo attivare le grandi imprese pubbliche che nel nostro Paese, storicamente, hanno svolto una funzione di formazione della classe dirigente. Ora devono partecipare da protagonisti a questa fase di cambiamento dell'Italia».

Il governo ha la guida politica del Recovery Plan, ma ci vorrà un coordinamento tecnico-amministrativo. Ci sarà un Mr. Recovery Plan, un manager che fa girare la macchina?

«Credo che la stagione delle task force sia superata. Serve il contributo di tutti e una larga condivisione delle scelte, ma con una piena responsabilizzazione di chi di questi interventi deve farsi carico nell'amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA